

# Emigrazione dei Calanchini

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Familienforschung Schweiz : Jahrbuch = Généalogie suisse : annuaire = Genealogia svizzera : annuario**

Band (Jahr): - **(2003)**

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-697746>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



# Emigrazione dei Calanchini

Cesare Santi

## Résumé

*Le Val Calanca a toujours été soumis à un important flux migratoire du fait de l'aridité de son sol qui ne suffisait pas à nourrir la population locale. Aujourd'hui la vallée compte environ 800 habitants, alors que sa population était beaucoup plus élevée par le passé. Ainsi, au début du XVII<sup>e</sup> siècle, sa population était estimée à 600 familles et atteignait, en 1733, 2'900 habitants pour redescendre, quarante ans plus tard, en 1773, à 2'246 habitants et n'atteindre, en 1835, pas plus que 2'034 habitants. Dès lors, une diminution démographique inexorable commença: 1'769 habitants en 1860, 1'524 en 1890, 1'403 en 1920, 1'287 en 1950, 913 en 1970 et enfin pas plus que 740 en 1990.*

## Zusammenfassung

*Das Calancatal war immer einem grossen Fluss von Migrationen unterworfen, als Folge des kargen Bodens, der nur eine Bergwirtschaft zuließ und es nicht erlaubte, Brot für die ganze Bevölkerung der Talschaft zu liefern.*

*Heute zählt das Tal ca. 800 Bewohner. In der Vergangenheit war diese Zahl viel grösser. Am Anfang des 17. Jahrhunderts wurde die Bevölkerung des Calancatals auf ca. 600 Familien geschätzt. Im Jahre 1733 waren es 2'900 Bewohner, 40 Jahre später, im Jahre 1773, 2'246; während des Jahres 1835 stieg die gesunkene Einwohnerzahl auf 2'034. Dann begann die unerbittliche demographische Schrumpfung: 1769 Bewohner im Jahre 1860, 1524 im Jahre 1890, 1403 im Jahre 1920, 1287 im Jahre 1950, 913 im Jahre 1970 und schliesslich 740 im Jahre 1990.*



La Val Calanca ebbe sempre un grande flusso migratorio, come conseguenza di un suolo impervio, atto solo alla pastorizia, che non permise mai di procurare il pane per tutti i suoi abitanti. Oggi la Calanca conta circa 800 abitanti, ma in passato la popolazione era molto più numerosa. All'inizio del Seicento la popolazione della Calanca era valutata intorno ai 600 fuochi (famiglie), nel 1733 gli abitanti erano 2900, quarant'anni dopo nel 1773, 2246, mentre nel 1835 gli abitanti ammontavano a 2034. Poi inizia inesorabilmente la diminuzione demografica: 1769 abitanti nel 1860, 1524 nel 1880, 1403 nel 1920, 1287 nel 1950, 913 nel 1970, per scendere fino a 740 nel 1990<sup>1</sup>.

L'emigrazione calanchina è già menzionata in antichi testi. Ne parla, per esempio, Ulrich Campell (1510-1582) nella sua cinquecentesca descrizione della Rezia<sup>2</sup>: "... La Calanca è una valle selvaggia e improduttiva. I suoi abitanti sono poveri e molti di loro vanno all'estero a guadagnarsi il pane, qui e là, anche commerciando con resina e pece, per ricavare da nutrire i vecchi e i bambini di casa. Uomini e donne, tutti quelli che sono in grado di camminare, all'inizio dell'inverno lasciano la valle e si sparpagliano nelle Tre Leghe, nella Confederazione e in Germania, dove campano stentatamente fin verso l'estate, quando rincasano con ciò che sono riusciti a guadagnare e a risparmiare...".

<sup>1</sup> *Eidgenössische Volkszählung*, Ufficio federale di statistica, Berna.

<sup>2</sup> Ulrichi Campelli, *Raetiae alpestris topographica descriptio*, edito da C.J.Kind a Basilea nel 1884: "...Haec vallis dura, inculta atque sterilis, parum pecoris est alendo: unde eius homines mira laborant rerum penuria, et ipsi Misauci, ad eandem cum memoratis jam Misaucis Jurisdictionem pertinentes, plerique victum mendicando (praeter paucos quosdam pecuniosus proceres) apud exteros quaerentes, interim fiscellas canistraque et alia id genus viminea vasa facientes atque picem resinamque corticibus ad id paratis infartam ubique circumferentes, quae venum exhibita pro pecunia distrahant, quam et domum pro alendis senibus ac pueris ibi relictis, ut qui pro aetate peregre proficisci nequeant, remittunt. Nam sub hiemen omnes mares pariter faeminae nec non pueri, quibuscunque tantum virium suppetit, ut possint ingredi, domo abeuntes per Germaniam palantur, maxime apud Raetos atque itidem Helvetios, ut qui vel imprimis se ipsis in Raetorum gratiam sociorum suorum benignos exhibeant, vitam ad supradictum modum tolerant, vestibis interim pannosis prorsusque laceris atque vilissimis tecti, imo toti tantum non obruti; donec rursus post hiemen vel vere transacto domum cum residua parte lucri repetant...



Tra gli emigranti della Val Calanca ci sono moltissimi vetrai ambulanti che si recavano fino in Olanda e intere dinastie di raccoglitori e venditori di pece. Quest'ultimo mestiere rappresenta una particolarità documentata specialmente in Calanca.



Fig. 1 Raccoglitore di resina della Calanca  
(dalla Cronaca di Johann Stumpf, 1548)

Anche un altro scrittore svizzero, Johann Stumpf, in un suo libro pubblicato a Zurigo nel 1548, dice le medesime cose del Campell e inoltre ci dà una xilografia che rappresenta un Calanchino intento con un'ascia a ricavare la ragia dal tronco di una conifera<sup>3</sup>. Giovanni Antonio a Marca, nel suo *Compendio storico della Valle Mesolcina*<sup>4</sup>, edito a Lugano nel 1838, così

<sup>3</sup> Johann Stumpf, *Gemeiner loblicher Eydgnoschafft Stetten, Landen und Völckeren Chronickwürdiger thaaten beschreybung*, Zürich 1548.

<sup>4</sup> Giovanni Antonio a Marca, *Compendio storico della Valle Mesolcina*, I edizione, Bellinzona 1834, II edizione, Lugano 1838.



descrive la Calanca e i suoi abitanti: “La Val Calanca è sì elevata e selvaggia che in essa non vegeta la vite, che al suo primo ingresso meridionale, il quale imbocca la comune di Grono: castani sino in Busen, noci sino ad Arvigo, il rimanente della Valle non presenta che piccoli campetti di pomi di terra, prati, pascoli, qualche ciriegio selvatico, boschi di peccia, di larice e ghiacciaie. Gli uomini, eccetto qualche vecchio, emigrano intieramente professando l’arte del vetraio, o di pittore di stanze; alcuni costumano però d’annualmente ripatriare per qualche settimana verso la fine dell’anno. La caccia, la pesca e la pastorizia sono l’unica loro professione in patria; tengono costumi, riti, usanze come i loro fratelli mesolcinesi, ma i Calanchini sono più rozzi, più fieri, e meno civilizzati...”.



*Fig. 2 Vetrai al lavoro*



Adriano Bertossa, nel suo libro *Storia della Calanca*, edito nel 1937<sup>5</sup>, dedicò un capitolo all'emigrazione e ritenne che questa cominciò solo nel Quattrocento. Scrive che il mestiere preferito da questi emigranti era quello di vetraio; alcuni facevano anche l'imbianchino. Essi partivano a gruppi subito dopo Pasqua. Molti di loro si dirigevano verso la Germania meridionale e il Tirolo per darsi al commercio della resina di conifere, un tempo assai lucroso. Giustamente il Bertossa confutò certe cose pubblicate da storici teutonici che, parlando degli emigranti calanchini, li descrissero "come gente poltrona; che invece di lavorare si davano al ladronaggio" e "che quei pochi emigranti che lavoravano, trafficavano con resina, sapone, filo di ferro, coti, ecc., e riparavano cesti; che poi tutti maltrattavano le bestie, si nutrivano di cani, gatti e di animali morti; dormivano nelle stalle, oppure in fossati; che si adattavano ai lavori più sudici e miseri e che le loro donne erano brutte e poltrone..."<sup>6</sup>.

### 1. I raccoglitori di resina e venditori di pece

Arnoldo Marcelliano Zandralli definì questi lavoratori come **rasatori** (in dialetto **rasàtt** o **ragiàt**)<sup>7</sup>. In un manoscritto d'archivio del 1679 sono definiti come **laresinàtt**<sup>8</sup>. Più tardi Remo Bornatico coniò il neologismo **ragiaiòli** e **pecevéndoli**<sup>9</sup>. In tedesco il mestiere è chiaramente definito con i termini di **Harzer** e **Pechler**.

Ma in che cosa consisteva questo mestiere e a chi veniva venduta la materia prima ricavata dagli alberi? La conifera che più si presta per ricavare la ragia è l'abete rosso (*Picea*

<sup>5</sup> Adriano Bertossa, *Storia della Calanca*, Poschiavo 1937.

<sup>6</sup> Lo storico H.L. Lehmann, nel suo libro *Die Republik Graubünden*, Magdeburg 1797, parla in questo senso dei Calanchini emigranti, osservando però che il giudizio fu certo generalizzato a causa di alcuni fannulloni a loro congregati.

<sup>7</sup> A.M.Zandralli, "Rasatori" di Calanca in "Quaderni Grigionitaliani" 1946.

<sup>8</sup> Doc. n. III, Archivio comunale di Soazza: "...1679. Fu anco ordinato che li laresinatti possano lavorare nelli nostri boschi e poi dre alla ricavato che diano qualche cosa alla Chiesa...".

<sup>9</sup> R. Bornatico, *Dei ragiaiòli e pecevéndoli grigioni*, in "Quaderni Grigionitaliani" 1967.



excelsa), in dialetto *péscia*. Anche l'abete bianco (*Abies alba*), in dialetto *biézz* o *ambiézz*, si presta bene per ricavarne ragia, così come il larice (*Larix decidua*), in dialetto *làres*. In Val Calanca ci sono estese foreste di abete rosso e di larice, mentre l'abete bianco, pur non essendo raro, compare solo in esemplari isolati. Ovvio quindi che i Calanchini potevano apprendere il mestiere ed esercitarsi a raccogliere la ragia già in loco. Un articolo sul lavoro praticato da questi ragiaiòli venne pubblicato nel 1941<sup>10</sup>. In esso si parla di raccoglitori di resina calanchini all'inizio del Seicento nel Canton Lucerna: "...In jenen entfernt liegenden Epochen war das 'Harzen' gebräuchlich, das nicht nur von den Einheimischen, sondern von den 'Calankern', Leuten aus dem bündnerischen Calancatal betrieben wurde. Letztern standen für diese Beschäftigung nur die Gemeindewälder offen. Der Rat von Luzern erlaubte anno 1617 dem W. Schinegger aus dem Calancatal das Harzen im Hergiswald ob Luzern und in den Hochwälder des Entlebuch, 'wo kein Bauholz fortzubringen ist'.

In primavera, quando riprende la circolazione della linfa negli alberi, mediante un'accetta veniva praticato un profondo intaglio nel tronco dell'abete, da cui colava poi lentamente un liquido denso, biancastro e appiccicoso. Questa sostanza a contatto con l'aria induriva e veniva poi staccata dal tronco e raccolta in recipienti di vimini (cesti). Il tronco dell'abete continuava ad emettere la resina per quasi due mesi. La ragia cossì raccolta era poi fatta ulteriormente seccare, cuocendola a fuoco lento in forni di argilla. Ciò era assai pericoloso poiché poteva causare incendi di boschi. La materia prima così ottenuta veniva venduta specialmente ai fabbricanti di sapone (*Seifensieder*), per ottenere il quale doveva essere cotta da 6 a 8 giorni, mescolata con sevo greggio (*sóngia*) e con cenere di legno. Il sapone fabbricato in questo modo prendeva dalla ragia un gradevole profumo. La ragia e la pece (catrame di legno) erano pure vendute agli osti e ai birrai (che se ne servivano per turare le fessure di botti e barili), ai cordai, ai calzolari, ai carrettieri e ai droghieri. Questi ulti-

<sup>10</sup> L. Siegart, *Über die Harzgewinnung in den Wäldern – Ein verschwundenes Brauchtum und ein Erwerb armer Leute in vergangener Zeit*, in "Schweizerisches Archiv für Volkskunde" 1941, p. 119-121.



mi usavano i due prodotti tali e quali oppure ne facevano trementina e unguenti.

È logico che la clientela non poteva mancare ai ragiaioi e pecevéndoli calanchini, parecchi dei quali fecero fortuna con questo mestiere. Testimonianze della ricchezza raggiunta da questi emigranti si trovano nelle parrocchie della Val Calanca. Per esempio a Buseno esiste un ciborio d'argento dorato, fabbricato e benedetto a Salisburgo e donato nel 1816 dal venditore di pece Francesco Pàini alla parrocchia del suo paese natale. Lo stesso Pàini nel 1841 fece pure un legato perpetuo alla chiesa di Buseno, definendosi nel documento del legato "Padrone della pece in Salisburgo", che poi nel luogo di lavoro diveniva "Pechlermeister in Salzburg"<sup>11</sup>. Un Marco Ganzéra di Buseno, nel 1607 ottenne l'autorizzazione a sfruttare i boschi nei pressi di Mühldorf nell'Alta Baviera, per ricavarne ragia. Egli doveva essere potente poiché nel 1619, quando venne arrestato per infrazione alle regole, non rimase molto in prigione: i suoi clienti e amici cordai e funaioli pagarono immediatamente la cauzione e lui poté proseguire indisturbato nel suo lavoro e monopolio del mestiere che si era assicurato nella regione. Nel 1711 il Borgomastro e il Consiglio di Memmingen in Baviera accordavano a Giovanni Battista e a Giuseppe Daniele Jäger "von Rothendorff aus Graubünden" (ossia di Rossa nel Grigioni) il permesso di estrarre ragia dai boschi della zona, mediante il pagamento di una tassa di 30 fiorini e l'impegno di fornire alla città ogni anno due centenari di pece purificata oppure tre centenari di pece greggia. Gli Jäger erano patrizi di Rossa. A.M. Zandralli pubblicò estratti di un libro contabile di Carlo Francesco Ronco di Rossa, mastro raccoglitore di resina e fabbricante di pece, attivo alla fine del Settecento nella Germania meridionale<sup>12</sup>. All'inizio dell'Ottocento Baldassare Ganzéra, di Buseno, si stabilì a Salisburgo, come negoziante di pece, dopo aver venduto tutta la sua sostanza in Calanca<sup>13</sup>.

Un ampio e interessante saggio sui raccoglitori di ragia nella regione di Salisburgo venne pubblicato nel 1938 da Edgar Krausen<sup>14</sup>. Vi è descritta la storia dei boschi e del loro sfruttamento per ricavar-

<sup>11</sup> Archivio parrocchiale di Buseno.

<sup>12</sup> A.M.Zandralli, *Emigranti di Calanca - I "rasatori"*, in "Quaderni Grigionitaliani" 1935.

<sup>13</sup> Cesare Santi, *Viaggio in Val Calanca, settembre 1932*, in "Quaderni Grigionitaliani" 1988.

<sup>14</sup> Edgar Krausen, *Zur Geschichte des Salzburger Waldbesitzes im Vogtgericht Mühldorf*, in "Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte", München 1938, p. 394-426.



ne ragia e pece fin dal Quattrocento e vi sono nominati parecchi ragiaiòli di Calanca.

Ho detto precedentemente che la resina serviva principalmente per la fabbricazione del sapone e qui è interessante notare che in Austria e in Baviera ci furono anche dei saponari (Seifensieder) mesolcinesi che vi si stabilirono, come per esempio i due soazzoni Carlo Senestrei e Giovanni Del Zopp. Il primo fu padrone saponaro a Ratisbona in Baviera (Regensburg), il secondo padrone saponaro a Vienna e ad Innsbruck<sup>15</sup>.

Con l'avvento dell'industria chimica cambiò anche il modo di fabbricare il sapone. In altri campi la ragia e la pece vennero sostituite da prodotti sintetici. E così anche l'interessante e antico mestiere del ragiaiòlo e pecevéndolo sparì per sempre. Discendenti di raccoglitori di ragia della Val Calanca vivono ancora oggi in Austria e in Baviera, come gli Anselmi e i Ganzéra. Anni fa l'amico Dr. Theodor von Barchetti, membro dirigente della Heraldisch-Genealogische Gesellschaft "ADLER" di Vienna, mi aveva comunicato che, quando lui studiava all'Università di Vienna, aveva avuto come professore un Ganzéra discendente da emigranti calanchini raccoglitori di resina. All'Università di Salisburgo ci fu come docente anche un Anselmi, pure proveniente da emigranti calanchini. Anni fa avevo pubblicato un articolo sull'argomento in cui nell'appendice avevo fatto un elenco di una quarantina di emigranti calanchini che furono attivi dal Cinquecento all'Ottocento come raccoglitori di resina e venditori di pece nella Germania meridionale e in Austria<sup>16</sup>. Riassumo da questo elenco:

Marco Ganzera e suo figlio Giovanni Benedetto di Arvigo lavorarono a Mühldorf, il primo per 46 anni, il secondo fino al 1637. Un Giovanni Ganzera fu attivo nella stessa zona attorno al 1665. Pure di Arvigo Giovanni Falconi, che nel 1690 ottenne la cittadinanza di Erding nell'Alta Baviera, dove già lavorava da 26 anni. Quella dei Fondini di Arvigo risulta essere una vera e propria dinastia di raccoglitori di resina e venditori di pece. Giovanni Mattia Fondini ricevette la cittadinanza di Burghausen nell'Alta Baviera nel 1667 ed ivi morì nel 1718 all'età di 75 anni. Giovanni Michele Fondini citato in

<sup>15</sup> Paul Mai, *Ignatius von Senestréy – Beiträge zu einer Biographie*, Bärnau 1968; Cesare Santi, *Giovanni Del Zopp di Soazza (1696-1758), saponaro a Vienna*, in "Almanacco del Grigioni Italiano" 1981.

<sup>16</sup> Cesare Santi, *I venditori di ragia della Val Calanca*, in "Folclore svizzero", Basilea 1988.



Germania nel 1718 quando vi era già attivo da 28 anni. Nel 1758, a causa della vecchiaia (82 anni), cedette l'azienda al figlio Giuseppe Carlo. Francesco Antonio Fondini nel 1745 era attivo a Maurerkirchen in Austria; Giacomo Fondini ottenne la patente di mastro ragiaio nel 1693 a Burghausen ed ivi morì nel 1730. Gli successe nell'azienda il figlio Giovanni che aveva lavorato a Eggenfelden e che morì nel 1751, dopo aver passato l'impresa al fratello Giuseppe. Un altro Giovanni Fondini, che già aveva la patente di ragiaio dal 1693, nel 1717 partecipò con altri parenti del casato a suddividersi le zone di lavoro. Padre di otto figli, quando morì l'azienda passò al figlio Andrea che morì nel 1768, lasciando la continuazione dell'impresa al fratello Giovanni che già lavorava a Rottenburg. Un altro fratello esercitò il mestiere nelle zone vicine. Giovanni Antonio Fondini nel 1712 ottenne la patente dall' "Oberstjägermeisteramt" di Monaco di Baviera e nel 1750 lavorava nella regione di Julbach. Poi ci sono i due fratelli Jäger già citati e quindi: Giovanni Giorgio Nolletta di Arvigo, dal 1718 in Mühldorf, il citato Francesco Paini a Salisburgo, Giulio Petrimpol di Buseno che, con il figlio Antonio lavorava nella prima metà del Settecento nella regione di Reichenhall e Berchtesgaden, mentre i loro parenti Giovanni Antonio Petrimpol e Bernardo Petrimpol lavoravano, sempre nel Settecento, nella zona salisburghese di Glanegg e a Siegsdorf in Stiria. Giovanni Ravascino di Rossa lavorò nell'Alta Baviera, dove nel 1681 ottenne la cittadinanza di Schrobenhausen, mentre Pietro Ravascino, pure di Rossa, fu ragiaio a Hochdorf nel Württemberg, con incarico dirigente assegnatogli dalla Camera di corte di Monaco di Baviera. Della famiglia Rodotti (o Rodati) di Rossa si possono citare: Domenico, cittadino a Wolznach nell'Alta Baviera e ivi attivo dal 1646 nella cui azienda continuarono i figli Giacomo e Giovanni; Giovanni Battista dal 1688 a Rottenburg, Rosina vedova di un mastro ragiaio, ricevette la patente nel 1732 per la regione di Kranzberg che fu poi appannaggio di suo figlio Veit Benno. Poi nel Settecento ci furono anche Giuseppe, Mattia, Ulrico e Ferdinando Rodotti che lavorarono a Wolznach, Biburg, Meermoosen, Trostberg. Il precedentemente citato mastro ragiaio Carlo Francesco Ronco di Rossa fu attivo nel 1794-1798 a Ettal nell'Alta Baviera. Suoi operai erano i convalleraiani: Battista Bittana di Selma, Bernardo e Giuseppe Brunone di Rossa, Giovanni Battista Margna di Landarenca, Pietro Martinoja di Santa Domenica e Pietro Nesina di Cauco. Nel 1725 Giovanni



Gamboni di Rossa scriveva da Landsberg nell'Alta Baviera al Ministrale Francesco De Giacomi a Rossa, dandogli la notizia, con grande cordoglio e dispiacere che Carlo Rigalli, compaesano e "rasatto" a Chiemsee era stato assassinato, tanto che non si era ancora trovata la testa che gli avevano tagliato e nemmeno gli assassini. Nel 1728 ci fu un arbitrato in Calanca per la vertenza tra Giovanni Battista Rodotti e Giovanni Antonio Rodotti, di Rossa, per certi disborsi fatti "nel paese di Sua Altezza Serenissima duca di Baviera", per via di certe licenze "per far rasa"<sup>17</sup>. Infine ci sono due Bertossa, Giorgio, morto nel 1656 e suo figlio Giacomo, attivi nel Seicento a Mühldorf e un Antonio Borsini "aus Saxenthal in Italia" che dal 1615, per 28 anni, esercitò il mestiere di ragiaio, come già fecero i suoi antenati, nelle foreste del Principe elettore di Baviera.

## 2. I vetrai

Il mestiere del vetraio era essenzialmente un lavoro ambulante e tutti i villaggi di Mesolcina e di Calanca hanno dato, già a partire dal Seicento, una miriade di vetrai che furono attivi in tutta l'Europa, dalla Francia, Belgio, Olanda, Germania fin in Russia, ma anche in tutta la Svizzera. Il mestiere durò fino alla metà del Novecento. Era un mestiere stagionale, ma come sempre, quando si faceva fortuna all'estero ci si stabiliva e non si rientrava più in patria. Ragione per la quale non solo la Svizzera, ma anche Francia, Belgio, Olanda contano ancora oggi numerosi discendenti di questi vetrai che più non fecero ritorno al villaggio natò. Sintomatico il caso di un signore del Belgio, discendente dal vetraio Domenico Santi, nato a San Vittore nel 1719, emigrato e mai più ritornato in Mesolcina. Ancora oggi ci sono i suoi discendenti nella zona di Genappe (col cognome francesizzato in Des Saints) e uno di loro è venuto nel 2001 a San Vittore a vedere la patria degli avi. Oppure i vetrai Salvini di Cama, che fecero fortuna in Belgio e in Olanda e che là si stabilirono e da semplici utilizzatori di lastre di vetro divennero e lo sono ancora oggi proprietari di grandi fabbriche di vetro di sicurezza nella città di Sittard in Olanda<sup>18</sup>. Ma tornando alla Calanca cito qualche esempio. Ancora oggi funziona a Rheinfelden un'avviata vetreria dei

<sup>17</sup> Archivio a Marca, Mesocco, segnatura O 3.

<sup>18</sup> J.G.M. Daniels/J.H.Strijkers, *Famiglia Salvini di Cama – Genealogisch onderzoek naar een Zwitserse immigrantenfamilie*, Ontwerp 1984.



Rigassi di Landarenca, Braggio e Castaneda. Fino a qualche decennio fa era attivo a Zurigo come vetraio ambulante un De Giacomi di Rossa. Nel 1996, dopo aver letto un articolo di giornale<sup>19</sup>, prese contatto con me il Professor Hansruedy Ramseier, docente onorario di immunologia sperimentale all'Università di Zurigo. Mi chiedeva informazioni sulla famiglia di sua madre, i Ronco di Rossa in Val Calanca. Suo nonno Clemente (1840-1907) era emigrato a Basilea come vetraio, là si sposò e non rientrò più a Rossa, per divergenze



*Fig. 3 Due vetrai della Calanca, con la tròca sulle spalle*

col padre che, in seconde nozze si era sposato con una donna che era più giovane del figlio vetraio. Clemente Ronco nel 1884 ottenne la cittadinanza di Basilea (conservando però ancora quella di Rossa) e

<sup>19</sup> Alice Vollenweider, *Das Misox im Spiegel des Archivs a Marca*, in "Neue Zürcher Zeitung" del 6 luglio 1996.



apri un fiorente negozio di vetreria che oggi non esiste più poiché i discendenti seguirono altre strade, studiando all'Università. I De Pietro di Santa Domenica emigrarono in parecchi come vetrai in Alta Savoia e specialmente in Alsazia-Lorena già nel Settecento e quasi tutti là vi si stabilirono. Risulta che in Alsazia oggi ci sono più di duecento discendenti di questi vetrai De Pietro che quasi subito dopo il loro arrivo nella terra di emigrazione francesizzarono il loro cognome in De Pierre. Da qualche tempo sono in corrispondenza epistolare con un discendente da questi De Pierre/De Pietro, che abita a Giromagny e che ha già ricostruito tutta la genealogia del suo casato in Francia e ha preso contatto con me e con alcuni De Pietro viventi in Calanca e nella Svizzera tedesca per la ricostruzione genealogica completa fin dagli inizi. Nel 1996 prese contatto con me l'avvocato Peter Trachsel, allora sindaco di Burgdorf, poiché sua madre era una Berta di Selma in Val Calanca, i cui avi si erano trasferiti nel Canton Berna come vetrai già da alcune generazioni. Alla fine del 2001 mi ha scritto da Lisle nell'Illinois (USA) il signor Vincent H. Petrini-Poli. Grazie alla posta elettronica abbiamo scambiato molta corrispondenza e così è venuto fuori che un suo antenato nella seconda metà del Settecento era emigrato come vetraio da Buseno in Calanca in Francia; là si era stabilito formandovi famiglia. Nato in Francia il signor Petrini-Poli, titolare di una grande impresa di consulenza aziendale a Chicago, emigrò poi in America. Lui e i suoi fratelli Denis, che abita a Parigi ed Étienne domiciliato a Lione hanno ricostruito tutta la genealogia del tralcio della loro famiglia in Francia e ora stanno ricostruendo la parte mancante in Calanca, dalla metà del Settecento indietro, col mio aiuto. L'anno scorso in agosto i tre fratelli Petrini-Poli sono venuti a Buseno e così ho potuto spiegare loro un po' della storia di Calanca e delle famiglie calanchine. Recentemente mi ha scritto da La Norville in Francia il signor Pascal Contini, per saperne di più sulla sua famiglia originaria e patria di Cauco in Calanca. Lui in Francia ha già fatto ampie ricerche genealogiche sul suo casato che, manco a dirlo, discende da un vetraio. Ora sto aiutandolo a ricostruire il periodo genealogico prima dell'emigrazione. Per dare una quantificazione dell'emigrazione di questi vetrai cito il caso del piccolo villaggio calanchino di Cauco. Secondo il primo censimento federale del 1850, in quell'anno Cauco contava in totale (tra maschi e femmine) 120 abitanti. Di questi ben 21 maschi erano assenti ossia emigrati: 19 come vetrai in Francia,



uno come scalpellino pure in Francia, mentre uno era emigrato in California <sup>20</sup>. Un vetraio Giovanni Battista Milimatti di Cauco morì nel 1642 a Milano. Alla fine del Settecento erano attivi come vetrai nei Cantoni di Soletta e di Berna i vetrai delle famiglie calanchine dei Bertossa, Gamboni e Defrancesco di Augio. Anche l'ex procuratore generale del Canton Ginevra, Bernard Bertossa è discendente da una famiglia di vetrai emigrati. Un ramo dei Bertossa ottenne la cittadinanza di Ginevra nel 1874. Anche a Dortmund furono attivi nel Settecento dei vetrai Milimatti della Calanca <sup>21</sup>.

Il mestiere del vetraio ambulante comportava pochi attrezzi, ossia la *tròca* che si teneva sulle spalle per portare le lastre di vetro, il diamante per tagliare il vetro, un martello, una spatola per il mastice e pochi altri utensili. Come si vede dai passaporti per coloro che emigravano, il vetraio prendeva sempre con sé uno o due garzoni che così potevano aiutarlo e contemporaneamente fare il tirocinio. Qualche esempio. Nel 1719 il vetraio Carlo Antonio De Giacomi assunse come apprendista un giovane della valle di Blenio, per un tirocinio di 3 anni e mezzo. Nel 1730 a Chambéry in Savoia, Francesco Gabriele Bertossa, di Rossa, "maître vitrier" assunse con contratto quale operaio vetraio Giovanni Giulio Petrini-Poli di Buseno. Del 1751 è un accordo bonale tra Pietro De Giorgi di Rossa e Giuseppe Bonaventura Demenga di Augio, a causa del giovane apprendista Pietro Demenga, morto durante il lavoro in Germania. Una procura ereditaria del 1763 concerne Carlo Donati e Pietro Paolo Gamboni, vetrai nel Canton Lucerna (*vitrearum et specularum artifices*). Nel 1773 il vetraio Giovanni Domenico Demenga scrisse una lettera da Olten, dove stava lavorando, dicendo che continuava a piovere e che voleva rientrare in valle e costruire una casa ad Augio. Nel 1795 è Battista Zazza di Rossa che scrive da Le Landeron/NE, dove si trovava come vetraio con i convallerani Pietro Antonio Donato e Francesco Pisolo. Alla fine del Settecento venne rilasciato un passaporto per Gaspare Antonio Bertossa che assieme a un socio calanchino stava per recarsi in Francia ad esercitare la lodevole arte del vetraio <sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cesare Santi, *Vetrai di Cauco*, in "Il San Bernardino" del 14 marzo 2003.

<sup>21</sup> Cesare Santi, *I vetrai Millimatti e Toscano a Dortmund nel Settecento*, in "La Voce delle Valli" del 25 agosto 1983.

<sup>22</sup> Archivio a Marca, Mesocco, diversi manoscritti sotto la segnatura O 3.



### 3. Gli imbianchini

Il mestiere più recente che esercitarono gli emigranti di tutti i villaggi del Moesano (cioè di Mesolcina e di Calanca) fu quello di imbianchino o, come scritto in certi registri di archivio “pittori all’unito” o “peintres de bâtiments”, per non confonderli con i pittori artisti. Fu una branca migratoria che ebbe inizio solo alla fine del Settecento, che durò fino al periodo della prima guerra mondiale e che si diresse specialmente in Francia e più particolarmente a Parigi. Ho conosciuto parecchi Mesolcinesi che nacquero a Parigi, dove il loro padre era imbianchino e che poi rientrarono in Valle per le vicissitudini causate dalla guerra. Talvolta questi imbianchini abbinavano il lavoro di pitturare case e appartamenti con quello di vetrai e allora in determinati documenti si trova la firma e poi la menzione “peintre-vitrier”. A Parigi il lavoro non mancava di certo, ma non furono molti quelli che fecero fortuna, anche perché la vita della ville-lumière non facilitava certo il risparmio e poi il mestiere di imbianchino comportava anche la necessità, per via dei prodotti chimici contenuti nelle pitture – in particolare il piombo -, di bere molto e spesso la bibita usata era quella alcolica, vino o spirituosì. Così parecchi di questi pittori quando rientrarono in patria erano più poveri di quando partirono, alcuni alcolizzati dal troppo bere assenzio e spesso afflitti da delirium tremens. Altri avevano contratto a Parigi la sifilide, altri ancora perfino la malaria portata in Francia dagli immigrati nord-africani.

### 4. Altri emigranti

Oltre ai raccoglitori di resina, venditori di pece, vetrai e imbianchini, la Calanca ha dato, ma in misura molto minore altre branche migratorie. Alcuni Calanchini studiarono nell’Università parigina della Sorbonne, per via dei posti gratuiti in detta Università a persone delle Tre Leghe<sup>23</sup>. E tra questi cito Orazio Molina, di Buseno, che fu Podestà delle Leghe Traona nel 1601-1603<sup>24</sup>, suo figlio Colonnello Antonio, il sacerdote Dottore in teologia Gaspare Fedele Garbella di Castaneda. Altri studiarono al Collegio Elvetico di Mi-

<sup>23</sup> Fritz Jecklin, *Bündner Studenten an der Pariser Universität als Pensionäre der französischen Könige*, in “Bündner Monatsblatt” 1925.

<sup>24</sup> Adolf Collenberg, *Die Bündner Amtsleute in der Herrschaft Maienfeld 1509-1799 und in den Untertanenlanden Veltlin, Bormio und Chiavenna 1512-1797*, in “Jahrbuch 1999 der Historischen Gesellschaft von Graubünden”.



lano <sup>25</sup>: il Prevosto del Capitolo di San Vittore Francesco Bernardino Carletti di Santa Maria in Calanca, Giovanni Testori pure di Santa Maria, il Dottore in teologia Pietro Maria Giovanelli di Castaneda. Probabilmente studiò al Collegio Elvetico anche il Colonnello e Cavaliere pontificio Giovanni Antonio Gioiéro che fu il capo della fazione cattolica durante i torbidi grigioni (Bündner Wirren) del primo Seicento <sup>26</sup>. All'Università gesuitica di Dillingen in Baviera studiarono il Canonico Filippo de Filippini di Buseno e Gaspare Gambini pure di Buseno, mentre a Lucerna dai gesuiti studiarono Giovanni Carletti di Castaneda, Antonio Maffero di Cauco, Martino Gioiéro di Castaneda, Orazio Molina di Santa Maria, Baldassare Splendore di Santa Maria, Giovanni Pietro Contini di Cauco e Carlo Carletti di Castaneda.

Tra gli ufficiali mercenari celebre è il Colonnello Antonio Molina (1580-1650) che fu al servizio della Francia e che, come il padre Orazio, aveva studiato alla Sorbonne. Nel 1610 venne nominato interprete del Re di Francia. Egli pubblicò anche alcuni libri <sup>27</sup>. I suoi fratelli Gaspare, Giacomo, Giovanni Battista, Pietro e Lazzaro furono ufficiali mercenari al servizio della Francia con i gradi da capitano a maggiore. Antonio Della Bella di Rossa fu Capitano al servizio dell'Olanda nella prima metà dell'Ottocento; Giuseppe Gasparoli di Santa Domenica fu invece soldato mercenario prima al servizio della Francia e poi della Spagna <sup>28</sup> e morì a Ibiza presso Majorca in un ospedale militare. Mentre nel 1792 moriva in Corsica il Sotto Tenente Domenico Degiacomi di Rossa che negli anni 1785/86 scriveva lettere da Tours in Lorena dov'era Ufficiale mercenario.

---

<sup>25</sup> Rinaldo Boldini, *Studenti grigionitaliani in patria e all'estero*, in "Quaderni Grigionitaliani" 1970.

<sup>26</sup> Johann Jakob Simonet, *Due Cavalieri della Calanca*, in "Raetica Varia", Roveredo 1926.

<sup>27</sup> Antonio de Molina, *Histoire de la Valteline et Grisons contenant les mémoires, discours, taitez & negociations sur le sujet des troubles & guerres survenues en dits pays, depuis l'an 1620 jusques à présent*, Genève 1631 e 1632;

Antonius von Molina, *Treuhertzige vermahnung an die drey löblichen Bündt gemeinen Rhetierlandts: Darinn sie zu hinlegung innwendiger Uneinigkeit, und hingegen zur wahren Einigkeit... vehmahnt werden*, 1608.

<sup>28</sup> E quando ho visto questo mi è venuto in mente il detto: "Franza o Spagna, basta che se magna", Francia o Spagna, basta poter mangiare.





Fig. 4 Il Colonnello Antonio Molina (1580–1650), di Buse-  
no, al servizio del Re di Francia.

Ci sono poi due rami dei Degiacomi di Rossa che alla fine del Settecento emigrarono e si stabilirono a Chiavenna<sup>29</sup> e a Cazis. Quelli di Cazis che vi hanno conseguito la cittadinanza, contano ancora oggi molti discendenti, tra cui il Dr. iur. Hans Degiacomi che abita a Coira e che anni fa ha ricostruito la genealogia del suo casato. Quelli di Chiavenna, assieme agli a Marca di Mesocco e ai Togni di San Vittore, per tutto l'Ottocento furono attivi come negozianti e industriali, nel commercio del vino e crearono perfino una fabbrica di birra. Occuparono pure posti importanti nella pubblica amministrazione chiavennasca e valtellinese. Se si esaminano i tre volumi del *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri*<sup>30</sup> si rintracciano molte famiglie di Calanchini che già durante l'Ottocento hanno ottenuto la cittadinanza in varie città svizzere, Zurigo, Basilea, Ginevra, per non menzionare che le più importanti. E qui si tratta di tralci calanchini emigrati come vetrai nella Svizzera tedesca e romanda. Nel 1759 Martino Jori scriveva dalla Normandia al padre vivente ad Arvigo, in tedesco, e si firmava "Martin Jörg von Arwig". Nel 1760 morì a

<sup>29</sup> Luigi Fistorazzi, *Famiglie grigioni a Chiavenna – I De Giacomi, abili commercianti e amministratori*.

<sup>30</sup> *Familiennamenbuch der Schweiz*, Zürich 1989.



Lisbona Giovanni Battista Zazza, originario di Augio, come risulta da tre lettere. Non avendo lasciato discendenti, lo scrivente, che era il bregagliotto Niccolò Stampa, chiedeva di rintracciare gli eredi in Calanca, onde mandare l'eredità<sup>31</sup>. Lo Zazza lavorava a Lisbona per la ditta di pasticcierei di Fortunato Castelli di Silvaplana in Engadina. E a proposito di emigranti pasticcierei di cui il Grigioni ha invaso tutta l'Europa nei secoli scorsi<sup>32</sup>, mi piace ricordare un episodio. Nel 1982 mi scrisse da Pully nella Svizzera romanda il signor Domenico Gamboni e, dopo il contatto epistolare, durante l'estate egli venne in vacanza con la moglie ad Augio e mi invitò a pranzo. Era nato ad Augio e, giovinetto, il 5 marzo 1923 partì per andare a fare il tirocinio di patissier-confiseur a Ginevra dalla ditta grigione Pult. Dopo aver appreso la professione, la esercitò per alcuni anni nella Svizzera francese, quindi in Francia e poi per 32 anni in Algeria. Nel 1962 rientrò in Svizzera e si stabilì a Pully.

Per quantificare l'emigrazione dei Calanchini cito un semplice dato. Nel 1802 il Prefetto del distretto della Moesa rilasciò in una sola tornata passaporti per emigranti calanchini che stavano per partire come vetrai per la Svizzera interna: Antonio Mazzoni, Fedele Spadino, Giuseppe Paggi, Giacomo Marangoni, Battista Taschetta, Pietro Taschetta, Battista Taschetta fu Antonio, i fratelli Taschetta, Andrea Taschetta, Giuseppe Savioni, Francesco Righettoni, Antonio Righini, Francesco Savioni, Giuseppe Berta e Pietro Berta. Del 1813 è il passaporto per Giovanni Antonio Mazzoni, vetraio di 25 anni, nativo di Santa Domenica, che si recava a Berna, Basilea e in Francia per esercitare la sua professione. Nel 1829, da Romagne in Francia, un Maffero di Cauco scriveva al Capitano Giuseppe a Marca a Orléans esprimendo il desiderio, dopo 25 anni di assenza dalla patria di potervi finalmente ritornare. Nel 1836 era Francesco Gamboni che scriveva una lettera da Nyon al Comandante di battaglione Giuseppe a Marca. Gli mandava un piccolo regalo per ringraziamento di averlo promosso aiutante sott'ufficiale prima del 1830, quando entrambi erano al servizio della Garde royale suisse a Parigi. Parecchi altri Calanchini e Mesolcinesi prestarono servizio dal 1815 al 1830 nella Garde royale, sotto ai comandi del Capitano Giuseppe a Marca

<sup>31</sup> Cesare Santi, *Un Calanchino morto a Lisbona nel 1760*, in "La Voce delle Valli" del 22 luglio 1982.

<sup>32</sup> Dolf Kaiser, *Fast ein Volk von Zuckerbäckern?*, Zürich 1985.



di Mesocco. Per esempio il tamburino Giuseppe Berta che morì nell'ospedale militare di Parigi nel 1820<sup>33</sup>.

Nell'aprile del 2000 mi scriveva da Konstein, località della Baviera nei pressi di Eichstätt, il signor Pius Ganser, dicendomi che discendeva da un muratore Giovanni Ganzera, originario di Santa Maria in Calanca, là arrivato con altri Calanchini a lavorare dopo la Guerra dei Trent'anni, quindi nella metà del Seicento. Alle dipendenze del grande architetto Gabriele de Gabrieli, di Roveredo in Mesolcina, lavorarono nei cantieri di Eichstätt anche dei Calanchini: per esempio un Filippo Cerroti e un altro Giovanni Ganzera, nei primi decenni del Settecento<sup>34</sup>. Ma la Calanca ha dato anche un grande stuccatore, Francesco Fumi originario di Buseno, che lavorò come stuccatore in Polonia a partire dal 1726. Suoi rilievi e statue sono conservati in chiese e palazzi di città polacche come Lubnice, Wilanov e Varsavia. Il Fumi, come mi spiegò l'amico Professor Mariusz Karpowicz dell'Università di Varsavia, fu un artista di notevole livello<sup>35</sup>.

Infine citerò come emigranti della Val Calanca il compianto giornalista sportivo Vico Rigassi, che faceva le radiocronache correntemente nelle quattro lingue nazionali (tedesco, francese, italiano e romancio), nonché Antonio Bertossa, morto a Basilea nel 1996, figlio dello storico Adriano, che negli anni sessanta diresse il servizio geologico della Repubblica del Rwanda, per incarico della Confederazione e fu lo scopritore di un nuovo minerale che, in suo onore, venne battezzato Bertossait<sup>36</sup>.

Cesare Santi

---

<sup>33</sup> Documenti in Archivio a Marca, Mesocco, sotto le signature G 2 e H.

<sup>34</sup> Michael Köhlenthal (a cura di), *Graubündner Baumeister und Stukkatoren*, Locarno 1997.

<sup>35</sup> Mariusz Karpowicz, *Francesco Fumo (Fomia) da Buseno*, in "Quaderni Grigionitaliani" 1996.

<sup>36</sup> Cesare Santi, *Famiglie moesane o ivi immigrate*, Poschiavo 2001.



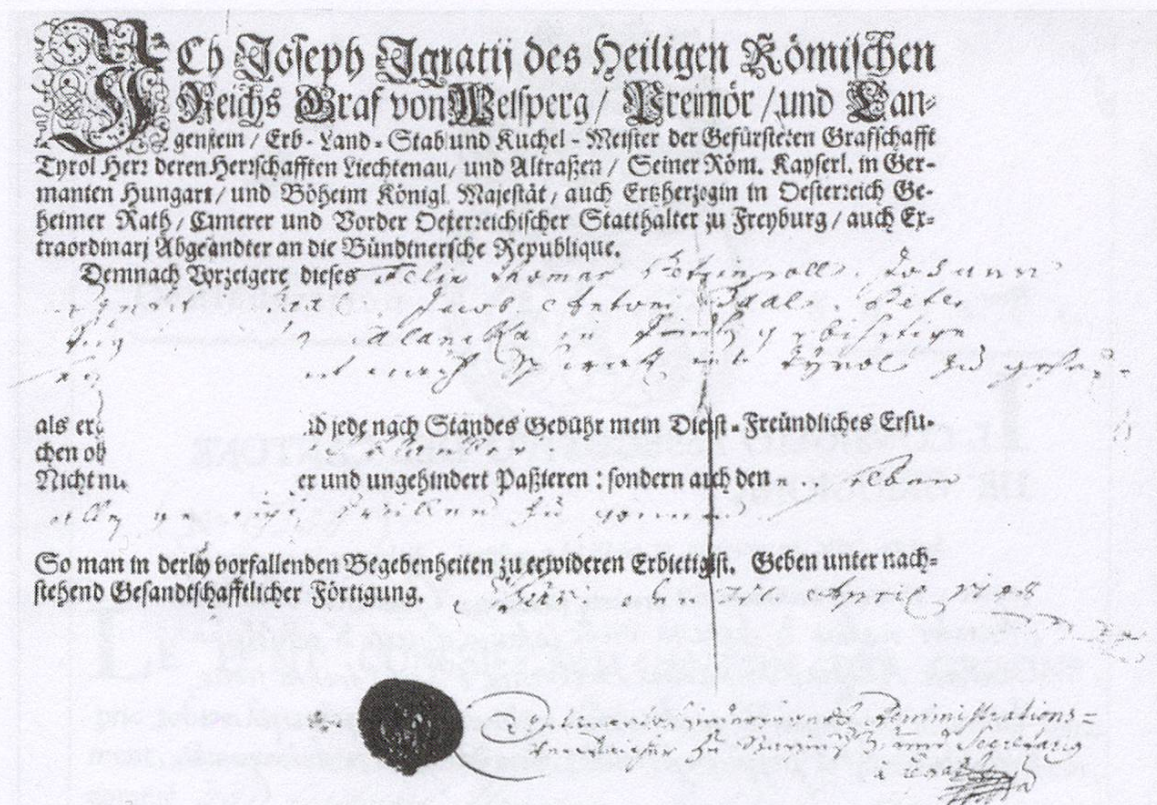


Fig 5 Passaporto per Felice Tommaso Petrimpol, Giovanni Antonio Baal, Giacomo Antonio Baal, della Calanca, per recarsi nel Tirolo, rilasciato a Coira nel 1748 dall'inviato austriaco Joseph Ignatius von Welsperg

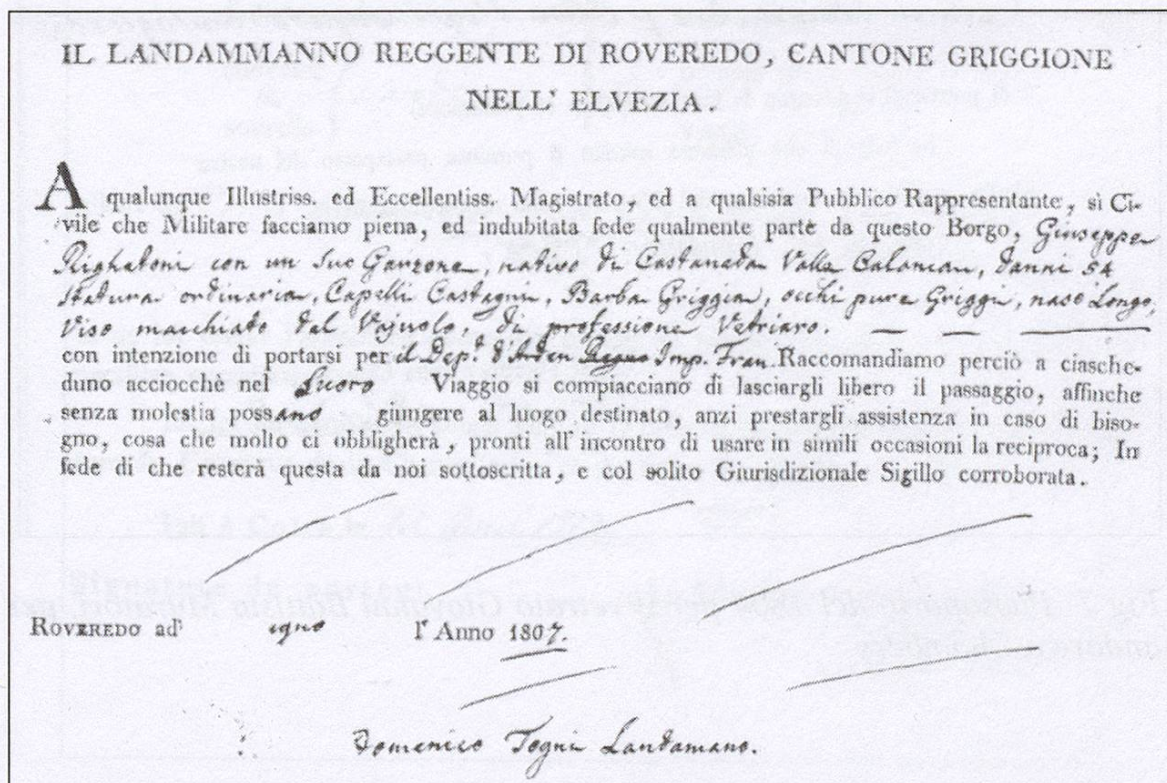


Fig 6 Passaporto del 1807 per il vetraio Giuseppe Righettoni, di Castaneda, per andare con un garzone nelle Ardenne



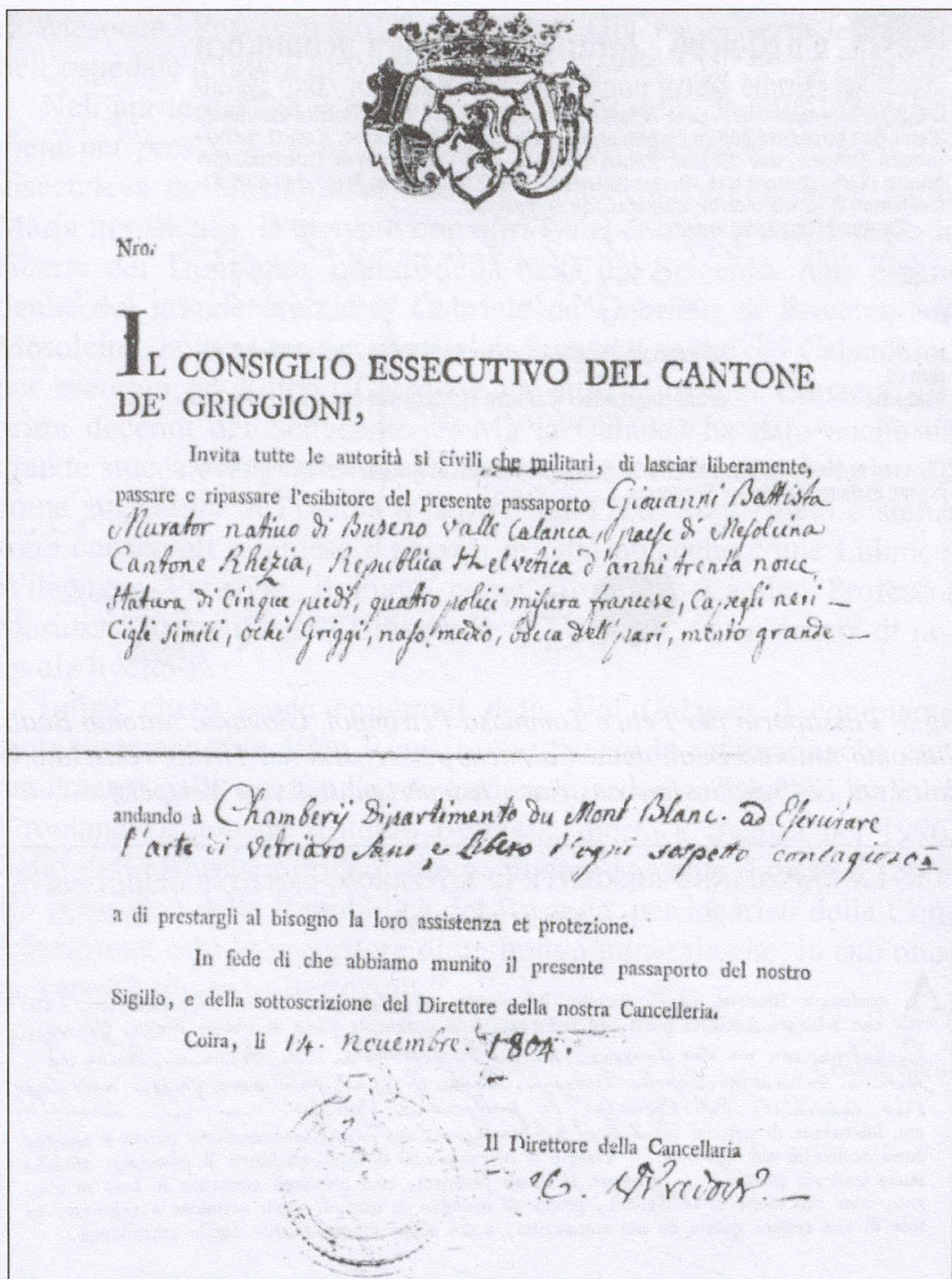



Fig 7 Passaporto del 1804 per il vetraio Giovanni Battista Muratori, per andare a Chambery





Confédération
S u i s s e.

N<sup>o</sup>. 9354.

**LE PETIT CONSEIL DU CANTON DES GRISONS,**  
 prie toutes les autorités respectives, tant civiles que militaires, de laisser librement, et sans aucun empêchement passer et repasser, le porteur du présent, nommé *Jean Antoine Maggione, professeur de Pétrie*

<i>natif de St. Dominiquino Canton</i> âgé de <i>25.</i> - ans taille <i>ordinaire</i> cheveux } <i>noir</i> sourcils }		yeux <i>bruns</i> front <i>bas</i> nez <i>petit</i> bouche <i>ordinaire</i> visage <i>ronde</i>
---	--	---

allant à *Berne, Bâle et en France pour y exercer la profession*

et de lui prêter l'assistance nécessaire en cas de besoin, offrant le réciproque en pareilles occasion.

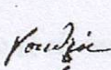
En foi de quoi nous avons délivré le présent Passe-port muni de la signature du Directeur de la Chancellerie, et du sceau du Canton.


Fait à Coire le *15. Avril 1813.*

Signature du porteur. \_\_\_\_\_ Le Directeur de la Chancellerie.  
*A. W. Redon*

Fig. 8 Passaporto del 1813 per il vetraio Giovanni Antonio Mazzone, di Santa Domenica, per andare a Berna, Basilea e in Francia



POLICE GÉNÉRALE DU ROYAUME.	
<b>Passé-Port</b> à l'Intérieur, valable pour un an.	
DÉPARTEMENT de Mayenne et Sarthe	
SOUS-PRÉFECTURE de Saumur	
COMMUNE de Saumur	
Registre 67 N° 14	
SIGNALLEMENT âge de 44 ans taille d'un mètre 68 centimètres. cheveux noirs, frisés front haut sourcils noirs yeux bruns nez moyen bouche moyenne barbe fine menton pointu visage ovale teint rose	
SIGNES PARTICULIERS 1 2 3	
Signature du Porteur 	



*Passé-port à l'Intérieur,*  
valable pour un an.

*Nous N° 11111 de Saumur*

*Invitons les autorités civiles et militaires à laisser passer et librement circuler de (Saumur) département de Mayenne et Sarthe à (Arvigo) département de Haut-Rhin*

*Le Sr Fondini Joseph*

*profession de vitrier*

*né le 10 Arvigo, département de (Haut-Rhin)*

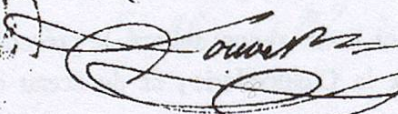
*demeurant à Saumur (sans domicile fixe)*

*et à lui donner aide et protection en cas de besoin.*

*Delivré sur la réquisition des parents parisiens*

*Fait à Saumur, le 14 Janvier 1846*

*Le Maire*



Prix du Passé-port DEUX FRANCS.

Fig. 9 Passaporto per il vetraio Giuseppe Fondini, di Arvigo, rilasciato dalle autorità di Saumur nel 1846



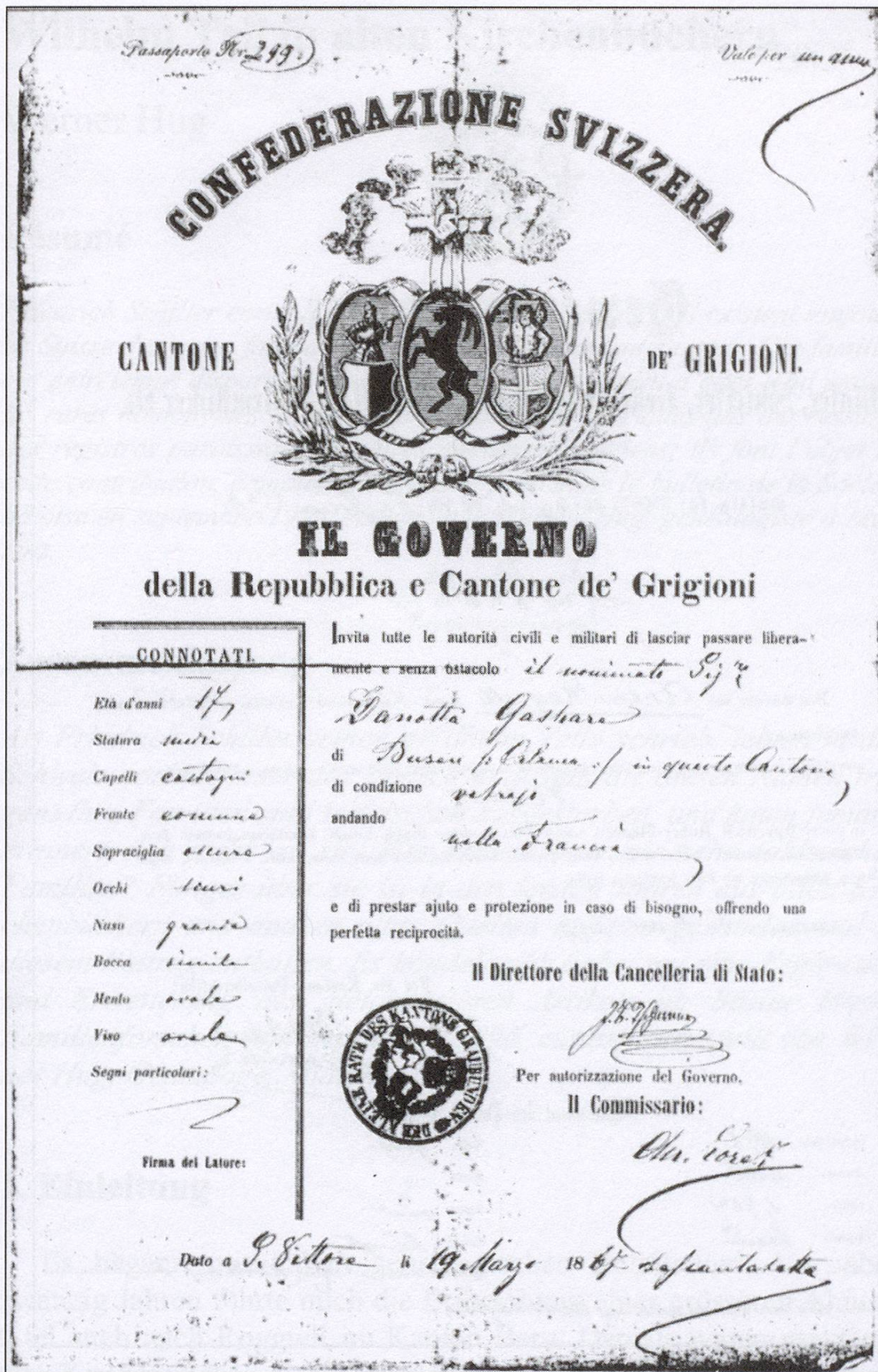



Fig. 10 Passaporto del 1867 per il vetraio Gaspare Zanotta, di Buseno, per andare in Francia



№ 148.



## Gewerbe-Patent

1879

Glaser, Schleifer, Kesselflicker, Korbmacher, Regenschirmflicker etc.

Gültig für 4 Wochen, d. h. bis den 5. Juni 1879.

Tage: 8 fr. 50 Rp.

Dem Vorweiser dies Anton Negretti aus Landarenca, Graubünden  
 übergeben in: /  
 wird hienit in Gemässheit der allgemeinen Polizeiverordnung die Bewilligung erteilt, innert der oben angezeigten Zeit seinen Beruf als:  
*Glaser*  
 im Kanton Appenzello Auser-Rhoden nämlich in den Gemeinden: Urnäsch, Orsico, Schwelbrunn, Kundwil, Stein,  
 Schönengrund, Waldstatt, Teufen, Bühler, Gais, Speicher, Trogen, Rehetobel, Wald, Gerib, Heiden, Wolfthalen, Euhren-  
 berg, Walzenhausen und Reute betreiben zu dürfen.

Trogen, den 5. Mai 1879.

Für die Kantons-Polizeidirektion:

*[Signature]*

Signalement des Patent-Inhabers:

Geburtsjahr: 1842	Höhe: 1,70 m.
Statur: mittel.	Wand: "
Grösse: 1,45 m.	Haar: braun
Complexion: braun	Gebicht: hässlich
Augen: "	Besondere Kennzeichen: ein Narb auf der Stirn.

Das Patent wurde erteilt auf Vorlage eines Handelsbuchs.

Fig. 11 Patente di esercizio per il vetraio Antonio Negretti di Landarenca per lavorare 4 settimane, rilasciata dalle autorità di Appenzello esterno nel 1879